

Arte islamica: quarta lezione.

Il Sufismo in cento immagini (il concetto del pensiero mistico viene esposto in una sequenza organica di simboli, azioni ed opere d'arte sino alla sublimazione dell'Invisibile) e: "riassunto dell'Arte islamica negli elementi tipicizzanti la città".

LA CIVILTÀ UMANA. Îbn Khaldûn (1332-1406), l'iniziatore della Sociologia, eminente saggista islamico, scrisse: «L'essere umano è fatto per vivere in società. I filosofi dicono: «L'essere umano è politico per natura.» Il che significa che egli non può fare a meno dell'organizzazione sociale in quella che i filosofi chiamano con termine tecnico "la città". Il termine "civiltà" esprime la stessa idea. Il motivo è che Dio ha creato l'essere umano in una forma che non può sussistere senza nutrimento. Gli ha dato un naturale desiderio di nutrimento e la possibilità di ottenerlo. Tuttavia l'essere umano non può provvedere da solo alle proprie necessità. Anche la dose minima vitale -ad esempio una razione giornaliera di frumento- necessita di macinazione, impasto e cottura, ossia l'uso di arnesi ed utensili e di conseguenza di tre generi di lavoratori: fabbro, falegname e vasaio. Ammesso che il grano possa esser consumato crudo, sarebbe necessario un certo numero di operazioni per il raccolto: seminarlo, mieterlo e calpestarlo per sgusciarlo. Tutto ciò richiederebbe strumenti e l'intervento di mestieri ancor più numerosi. Un uomo solo non basterebbe. Egli deve dunque ricorrere a numerosi suoi simili. Le necessità di una comunità possono essere soddisfatte solo con la cooperazione [...] Un essere umano isolato non saprebbe resistere ad un animale, soprattutto a un animale da preda. Da solo, egli non può ottenere mezzi di difesa troppo numerosi e troppo difficili da fabbricare. Gli esseri umani devono dunque necessariamente aiutarsi l'un l'altro [...].La vita sociale è dunque indispensabile all'umanità. Senza di essa, gli esseri umani non potrebbero render completamente sicura la propria esistenza. Ed ecco che, come conseguenza di tutto ciò, è sorta la città.»

La città quindi corrisponde alle esigenze dell'umanità, alle esigenze insite in ogni essere umano sin dalla nascita, a causa della sua costituzione. La città corrisponde a tutte le pulsioni dell'inconscio umano di cui ho già parlato in precedenza (si veda alle pagine 3-6), e in particolare alle pulsioni inconscie di terzo livello: Arte, Fede, Civismo.

L'organizzazione urbana più antica oggi conosciuta è Çatal Hüyük, nel cuore della Penisola Anatolica (Turchia), risalente ad almeno ottomila cinquecento anni or sono. Città dalla considerevole organizzazione urbana sono le due capitali della cosiddetta "Civiltà della Valle

dell'Indo", Harappa e Mohenjo Daro, oggi in Pakistan, la cui fondazione risale a tremila cionque cento anni avanti Cristo..

Sono a noi ben note le città dell'antica Grecia e le città dell'antica Roma, che si differiscono notevolmente nell'impianto. I greci rispettavano il territorio e ad esso adattavano le loro città, che per solito culminavano nell'acropoli, collocata sulla cima di un rilievo montuoso; i romani invece coordinavano il territorio, sbancavano i rilievi, colmavano le depressioni, e stabilirono la loro città secondo una pianta quadrata suddivisa dal cardo e dal decumano

La città del periodo feudale dipendeva dal castello, centro del potere, e vi si disponeva intorno. Nel 1200, con la nascita della borghesia, la città fu dipendente dai commerci e dagli opifici, ed era o radiocentrica attorno alla cattedrale, o disposta lungo le vie di commercio (fiumi o strade che fossero). - Centri di potere religioso, sociale, economico, culturale determinarono quindi l'impianto urbano delle città. Nel Duecento nacque in Europa l'Università, invenzione e realizzazione islamica (l'Università più antica al mondo è àlAzhar, al Cairo, fondata nel 970), e pur essa fu un centro cittadino particolare, mentre in precedenza la cultura era accentrata nei monasteri, per solito lontani dalla città.

All'origine delle civiltà umana sussistevano due tipi di culture: quella nomadica e quella sedentaria. Struttura della cultura nomadica. Struttura della cultura sedentaria: Potere economico: ghilde e fratellanza. Dall'unione o dagli scontri delle due culture nacque, ad esempio l'alfabeto. Per ciò che riguarda ad esempio il palazzo reale, il sedentario Edificio monumentale; memoria nomadica la costellazione di chioschi (*köşk*) come Nuova Delhi, Agra, Istanbul; ma come esempio saliente citerò l'arrivo in Europa dei Turchi, che determinò il nascere dell'Arte gotica; e l'arrivo dei Turchi nel Crescente Fertile islamico, che determinò la nascita di un'arte e di una cultura precipuamente islamiche, mentre sino a quel momento esse erano una derivazione dal Tardo Antico. Ma lo vedremo meglio, tra poco, con delle immagini.

Vi parlo ora della città musulmana. Perché la città musulmana? Vi è una specie di modernità nell'Islàm dei primi tempi; sin dalle sue origini infatti, l'Îslâm fu una religione urbana. Nacque in una città, la Mecca, si sviluppò ed ebbe nerbo e vita per il fatto che il Profeta emigrò in un'altra città, Medina, nella quale l'Îslâm organizzò un assetto urbano nuovo. Per questo fatto nell'Îslâm sussistono due tipi del tutto particolari di città: la città santa (La Mecca, Medina, Gerusalemme, Qum, Kebala, Mashhad, Najef); e le capitali imperiali o califfali (Damasco, Baghdad, Il Cairo, Istanbul...). Le tre città sacre (La Mecca, Medina, Gerusalemme) e le varie città sante inserirono nell'Îslâm un particolare concetto base: una geografia del sacro che impone visite regolari, secondo un calendario rituale (pellegrinaggio alla Mecca) o agiografico (Kerbala). Le altre hanno una sorta di monopolio per ciò che riguarda scambi commerciali, evoluzione sociale, evoluzione intellettuale,

talché due dei loro elementi architettonici più importanti sono il mercato chiuso e il caravanserraglio di città.

L'Islâm non ha mai cessato di fondare nuove città, nella ricerca di una evidenza terrena della propria struttura spirituale, e quindi come simbolo della propria identità stessa. Ha creato Kairuan, Baghdad, il Cairo; ha dato dimensione universale a Cordoba e a Granada, e così via. In ogni città il centro è la moschea con a fianco il palazzo del potere terreno. Ciò è simile, in effetti, alla città europea, ma a differenza delle città europee la città islamica si suddivide da subito, e facilmente, nei vari nuclei etnici da un lato, nelle varie corporazioni artigianali dall'altro, e in tre centri di potere anziché in due, poiché ben presto sorsero le Università simbolo di un terzo potere, quello culturale e scientifico (rammento che l'Università del Cairo, àlAzhar è l'Università più antica dell'Occidente). Esempio chiaro di tale pluralità è la città di Istanbul, una delle più estese (oggi conta circa 14 milioni di abitanti)

Lo schema di una città islamica tendeva inoltre a ripetere in piccolo lo schema del cosmo, diventando una specie di onfalo del mondo. Personaggio importante era quindi l'astrologo, che determinare l'inizio della costruzione sotto buoni auspici e in perfetto ritmo e simmetria con le evoluzioni cosmiche. Inoltre, per sottolineare maggiormente questo aspetto emblematico, le porte della cinta muraria di una nuova città non erano costruite ex novo sul luogo, ma provenivano da altre città o da altri luoghi.

Un esempio per tutti. Nel 762 àlMansur fonda Baghdâd chiamandola Madinat alSalam (Città della Pace). e spiega con le seguenti parole perché ha scelto il luogo: «E' eccellente come campo militare. Oltre a ciò il Tigri, che ci mette in contatto con terre lontane come la Cina, ci porta tutto ciò che i mari producono, e così anche i prodotti alimentari della Mesopotamia, dell'Armenia e dei paesi a loro vicini. Poi c'è l'Eufrate che ci porta tutto ciò che hanno da offrire la Siria, Raqqa e i paesi adiacenti.» Baghdad aveva forma circolare, con una doppia fila di mura all'esterno e una a metà del raggio. Al centro la piazza quadrata (il quadrato è simbolo del mondo fenomenico), con la moschea e il palazzo imperiale. La città fu costruita in 4 anni, grazie al lavoro di centomila persone tra architetti, artigiani e manovali, venuti da ogni parte dell'impero, di varie culture e di varie religioni. Costò 4.883.000 *dirham* (il *dirham* era d'oro e pesava quasi tre grammi).

È indubbio comunque che una città è costituita principalmente da edifici, e che sovente questi edifici rispondono a un alto valore di arte architettonica. Osserviamo allora le qualità precipue dell'Arte islamica. Nell'Îslâm l'arte portante è soprattutto la poesia, talché perfino le costruzioni architettoniche (che di norma sono gravi e robuste) tendono alla leggerezza, alla didascalia, al parato poeticamente colorato e fantastico. Tutto nell'Îslâm inclina al ritmo, alla

simbologia spirituale e sensibile della poesia, e viene prediletta la composizione ritmata, vorrei quasi dire rimata e di profondo contenuto simbolico. Non va comunque dimenticato che la “Parola” per eccellenza, la fucina dei simboli e di quella realtà che trasupera la materia e che quindi porta l’arte a livelli di là da quelli puramente fruibili, è il Corano, dal cui verbo tutto nell’Îslâm prende origine. Pertanto l’opera d’arte di maggior valore è quella che rispecchia per quanto possibile il Verbo del Corano, e ciò è leggibile pienamente solo se si conosce bene il Libro Sacro e i suoi principi basilari; talché ad esempio le citazioni coraniche sono onnipresenti sia nelle poesie sia nelle miniature, sia nelle architetture (a mo’ di decorazione calligrafica) sia nelle arti minori.

È facile quindi individuare che, a differenza delle Arti europee (unione dei tre valori: la forma, la scienza e la socialità), quelle islamiche si espressero - lungo tutto il corso dei secoli - grazie all’unione di tre valori ben definiti: la Scienza, la Tradizione, il Simbolo, riconoscibili appunto in ogni espressione artistica, dall’architettura alla musica, dalla poesia alla miniatura.

Elementi caratteristici della architettura tradizionale in una città musulmana sono: 1) la moschea, con gli svettanti minareti e quasi sempre la cupola, il portico, il portale; 2) la madrasa (o facoltà universitaria); 3) il mercato coperto; 4) il caravanserraglio di città; 5) il giardino; 6) il palazzo del potere.

Per ciò che riguarda il caravanserraglio, notiamo appunto che ve ne sono di due tipi: quelli lungo le vie commerciali, sorta di fortificazioni per l’alloggiamento e la difesa delle carovane e delle loro merci durante la notte, spesso anche molto belli, con una struttura che rammenta le cattedrali romaniche; e quelli di città, di norma con un cortile centrale a pianta quadrata, attorno al quale si dispongono i loggiati a due piani, ciascuno con una serie di stanze (pian terreno per le merci, primo piano per gli alloggi), più i cortili per gli animali. Una sorta di motel con struttura uniforme in tutto il mondo islamico – struttura che ha poi dato suggerimenti alle costruzioni spagnole, e da qui all’America centrale e meridionale, e si ritrova etimologicamente nel nome “corral” nell’America del Nord.

Il giardino simbolizza il Paradiso, ed è disposto sempre a forma rettangolare con un corso d’acqua centrale ed un bacino al centro. Il minareto simbolizza la dimensione e l’aspirazione trascendente della condizione umana terrena; la cupola simbolizza nel cerchio le varie religioni esistenti al mondo, dal quale si partono costolature che indicano le vie mistiche (per i cristiani quella dei frati e delle suore, per il Buddhismo quella dei monaci zen; per i musulmani quella dei sufi e delle sufi) che si ricongiungono nell’umbone centrale, simbolo di Dio, l’Uno, l’Unico.

Tuttavia l’edificio, o complesso di edifici, di maggior estensione è il mercato chiuso, o suq. Le città arabe erano città commerciali; l’Îslâm primitivo ne conservava l’impronta, e l’economia di

mercato traspare anche in molti passi del Corano. Ogni città islamica contava all'incirca venticinque attività diverse, ciascuna retta da un proprio codice d'onore, la Futuwwa (o "Cavalleria della professione")

La storica dell'arte e sociologa sufi Laleh Bakhtiar scrive: «I sistemi di connessione spaziale determinano la struttura di una città. La forma di una città tradizionale si organizza in funzione dei suoi diversi sistemi di spostamento, il cui più importante in materia di architettura è il bazar. Ogni sistema, come il *modo* o *dastgâh* in musica, costituisce l'elemento più stabile di una forma, il meno suscettibile di cambiamento.

«Il bazar è essenzialmente la via dritta che assicura l'unità della città collegando due punti: l'ingresso e l'uscita delle città. Come la prima nota, il *do*, dà la gamma generale e la struttura d'insieme d'una composizione musicale, il percorso del bazar indica la scala e l'ossatura della forma urbana.

«Ogni *modo* della musica persiana possiede un proprio repertorio di melodie che fa l'inventario dei suoi aspetti più caratteristici. La melodia si elabora partendo da questo modo in un sistema corrispondente al sistema tradizionale di connessione spaziale.

«Nel bazar, questo sistema di connessione modula gli spostamenti degli individui entro i punti di incontro. Chi attraversa il bazar trova in primo luogo gli spazi interni *dipendenti*. Questi spazi esistono solo in funzione degli spazi primari e secondari, così come degli spazi *nodali* costituiti dai magazzini e dalle botteghe del bazaar. Capita che si trovi un altro tipo di apertura che conduce a questi spazi. Gli spazi nodali esterni, tali quelli dei caravanserragli che appartengono al sistema di spostamento primario, consistono essenzialmente in sale che circondano un cortile. I punti nodali interni, ad esempio nel *tîmchah*, sono locali che danno su un cortile interno coperto; spesso vi si trova una vasca interna, così come un'apertura praticata nel tetto. Questo incontro degli spazi nodali dipendenti e del sistema di spostamento primario segue un triplice schema: connessione, transizione, culminazione. Nello stesso modo la foglia sta al ramo, o il vaso ingloba uno spazio.

«Se esaminiamo le forme musicali tradizionali, e più particolarmente il sistema di connessione musicale, siamo necessariamente colpiti dalle analogie esistenti fra i modi, le melodie, e l'organizzazione del bazar. Una composizione comprende in genere parecchie melodie raggruppate secondo un ordine tradizionale che fa intervenire una gamma sempre più estesa di melodie successive. Il bazar è essenzialmente una serie di spazi dipendenti che comportano a volte, come un accento tonico, uno spazio che fa da crocevia, fornito di un soffitto sovrelevato che valorizza la via principale del bazaar. Il tutto, come il tono musicale in una composizione melodica, dà aspetto funzionale e ossatura completa alla città tutt'intera.»

Nel vissuto quotidiano apparentemente marginale della città islamica hanno luogo i processi di integrazione tra varie etnie, religioni e culture. La città è una visibilizzazione emblematica delle persone, dei gruppi, e del loro vissuto quotidiano ma anche delle loro opere affidate al tempo. Quotidianamente vi viene gestita la cosa pubblica, l'arte, la religione sotto gli occhi di tutti.

Ogni città islamica - continua osmosi fra il pubblico e il privato - si trova così ad essere un museo all'aperto del suo stesso vissuto storico, ma di una storia in continuo divenire, in assestamento continuo. La testimonianza completa dell'umanità, con tutti i suoi valori, i suoi problemi, le sue contingenze, per cui lo studio dell'Urbanistica è uno spaccato centrale della storia dell'Umanità stessa in tutti suoi valori.

Ad ogni modo questo insieme di problemi sociali che caratterizzarono la città pluralistica precipua del mondo islamico (si pensi a Istanbul) inizia ad evidenziarsi oggi anche in Europa, a causa di pluralità culturali, politiche e religiose che vi si sono instaurate sia a causa delle immigrazioni sia a causa dei globalismi, pur se non vengono accettate da tutti gli europei.

Dr. Prof. GABRIELE MANDEL,

Docente di Estetica Orientale e Storia dell'Arte Islamica presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Dipartimento Arti ed Antropologia del Sacro (Direttore: Prof. Andrea Del Guercio)

(Tratto dal libro: **GABRIELE MANDEL, *Otto lezioni all'Accademia di Brera Arte islamica, Arte Buddista, Arte dell'Africa nera***. 2007. Milano. Arcipelago Edizioni)